



Mario Corte

VAMPIRI ENERGETICI

Come riconoscerli, come difendersi

EDIZIONI IL PUNTO D'INCONTRO

Mario Corte

VAMPIRI ENERGETICI

Come riconoscerli, come difendersi



 EDIZIONI
**IL PUNTO
D'INCONTRO**

INDICE

INTRODUZIONE	9
UOMINI E VAMPIRI. Nota dell'autore	12
Parte I - I VAMPIRI SONO TRA NOI	
IL "VAMPIRISMO DELL'ENERGIA"	20
Significato della parola <i>Energia</i>	
I Vampiri sono tra noi	
Identikit del Vampiro	
Prede e predatori	
Il sistema della negazione	
L'appropriazione dell'energia sotto forma di dignità umana	
La "caccia all'innocente" da parte del Vampiro	
Vampirismo e violenza	
Il "dono di potere" del Vampiro	
SINTOMI DELL'AGGRESSIONE VAMPIRICA	32
I segni della perdita dell'energia vitale	
Insoddisfazione, scontentezza, senso di inadeguatezza	
Incapacità di gestione pratica della realtà, incidenti, perdita di contatto con i sentimenti	
Blocco mentale e tendenza a compiere azioni contro il proprio interesse	
Piacere dell'accondiscendenza	
Alterazioni nei bambini prede di Vampiri	
IDENTIFICAZIONE DEL VAMPIRO	45
L'usurpazione del tempo altrui	
Il Vampiro fa tanta pena	
La negazione del riconoscimento dei meriti	
La negazione della dignità umana	
La filosofia vampirica dell'"imparare a vivere senza farsi tanti scrupoli"	
PERICOLOSITÀ PSICOLOGICA E SOCIALE DEL VAMPIRISMO	60
La mitizzazione del Vampiro e l'uso terroristico della dipendenza affettiva	

Il successo personale del Vampiro e la confusione affettiva delle sue vittime
L'automatico asservimento al Vampiro delle coscienze incerte
Il trionfo sociale del Vampiro e la solitudine affettiva della società
La cattura dell'*Alleato di guerra*
Innocenza, l'ultima tentazione di ogni potenziale Vampiro

LA DIFESA DAL VAMPIRO	71
Accordare rispetto al Vampiro e fornirgli uno specchio in cui guardarsi	
Avere ben chiaro il concetto di "sincerità del cuore"	
Dare il giusto spessore alle azioni del Vampiro	
Contrapporre i sentimenti dell'uomo al sentimentalismo del Vampiro	
Il senso di giustizia: uno scudo insuperabile per il Vampiro	
La cosa più preziosa che abbiamo: un'arma formidabile contro il Vampiro	

Parte II - STORIE DI VAMPIRI

Premessa	84
Scheda vampirica della storia n. 1	87
Storia n. 1 - <i>L'amministratore</i>	
Scheda vampirica della storia n. 2	98
Storia n. 2 - <i>La scavatrice</i>	
Scheda vampirica della storia n. 3	116
Storia n. 3 - <i>La maschera</i>	
Scheda vampirica della storia n. 4	124
Storia n. 4 - <i>Samuel Serrandi</i>	

Parte III - TRE QUESTIONI VAMPIRICHE

Premessa	162
VAMPIRISMO E AGGRESSIVITÀ SOCIALE	165
Pacta nefanda	
La setta dei Vampiri	
Le "reazioni del mondo politico"	
Il Vampiro, parassita del caos	

VAMPIRISMO ED EROTISMO	175
L'equivoco della 'sensualità' vampirica	
Dracula, Carmilla & Co.: un'eterna brama, ma di sangue	
Giochi di potere	
La terra di mezzo tra il bene e il male	

VAMPIRISMO E OLTRETOMBA	184
Ma insomma, i Vampiri esistono o non esistono?	
Scherzare con l'invisibile: un gioco molto pericoloso	
I Vampiri dell'oltretomba	

Parte IV - OLTRE IL REGNO DEI VAMPIRI

LA FORZA-VAMPIRO E LA FORZA-ANTIVAMPIRO	196
Dove... cioè: <i>quando</i> andiamo?	
Due modi per affrontare il viaggio verso il Mistero	
E se il Mistero non fosse affatto un mistero metafisico?	
Il Mistero, il Destino, la Quotidianità e i due modi per "gestire" la Vita	
La Forza-Vampiro	
L'Elemento S	
La Forza-AntiVampiro	

REALTÀ INACCESSIBILI AL VAMPIRO	211
I predestinati al sacrificio	
Da non-amati a fast-food per Vampiri	
La speranza di ogni vittima designata	
La 'vita parallela' delle vittime predestinate	

LA CULTURA DELLA RIPARAZIONE	219
Chi può dirsi realmente innocente?	
L' <i>equidistanza civile</i> tra predatori e prede	
Il concetto di <i>riparazione</i> : una frontiera inaccessibile ai Vampiri	
"Piccole riparazioni"	

APPENDICE

LE DIECI REGOLE DELL'ANTIVAMPIRO	230
----------------------------------	-----

INTRODUZIONE

Il Vampiro della letteratura è la metafora di un incubo ricorrente dell'uomo. Forse non è altro che la rappresentazione visibile, romanzata e grottescamente caratterizzata, di un'entità invisibile antica come il tempo, un predatore delle tenebre senza nome né speranza, che vaga alla ricerca dell'energia vitale dei viventi - simboleggiata dal sangue - con cui sostiene se stesso e la propria illusione di vivere e di essere di gran lunga superiore ai vivi.

Ma il Vampiro letterario è anche la rappresentazione di un tipo umano estremamente diffuso nel nostro mondo, un personaggio che ancora in vita già prefigura, e forse prepara, quella condizione infernale: il Vampiro umano, il predatore dell'energia, il quale applica con arte modalità di rapina semplici ma estremamente efficaci, che vanno dalla negazione di un saluto, di un

sorriso, dell'attenzione, della risposta a una domanda, del riconoscimento di un merito, fino alla violenza psicologica e alla privazione della libertà di pensare, o addirittura di vivere.

Ma chi è, esattamente, il 'Vampiro umano'? È qualcuno con cui entriamo in contatto ogni giorno.

Quante volte, per esempio, incontrando una persona che conosciamo superficialmente ma che sicuramente si ricorda di noi, ci è capitato di salutarla e di riceverne in cambio un cupo silenzio? La sensazione che stia accadendo qualcosa di strano ci coglie subito, presentandosi come una impercettibile variazione nell'atmosfera, un lievissimo malessere seguito da un senso di fastidio. Tutto è già avvenuto. L'energia se ne è già andata, il Vampiro ha avuto la sua "dose". Come è potuto accadere, così, in un secon-

do? Come il morso di una zanzara: un secondo e il sangue è andato. La spiegazione è semplice: quella persona, per un istante, ci ha privati della nostra dignità umana. Ha deciso che le leggi della più elementare educazione potevano essere sospese e si è nutrita della goccia di sangue uscita da quella piccola ferita alla nostra dignità.

Questo è il Vampiro. Un Vampiro piccolo piccolo, ma comunque un Vampiro.

E a quanti non è capitato almeno una volta di trovarsi di fronte a una persona di dubbie qualità morali ma ammantata di un alone di potere, e provare contemporaneamente un senso di assoluta estraneità e di infiammata disponibilità a compiacerlo in ogni modo? Il suo bisogno di dominare sugli altri emana da lui come un odore. Egli alterna atteggiamenti vòlti a farci sentire delle assolute nullità al suo confronto con altri più bonari e apparentemente umani. Questi ultimi completano la cattura. Basterà un suo sorriso, un suo ammiccamento, un gesto di confidenza per farci vibrare di un'emozione aliena, misteriosa, che ci spingerà ad assumere atteggiamenti

e a compiere atti improntati a una totale accondiscendenza nei suoi confronti. Compiacerlo sarà per noi il più grande onore.

Questo è il Vampiro. Un Vampiro solo un po' più grande del precedente.

Questo libro ci accompagna alla scoperta di dimensioni e aspetti della realtà quotidiana che rimandano a dimensioni diaboliche apparentemente sepolte da secoli sotto la possente gettata di cemento della civiltà; dimensioni che insospettatamente sfuggono alla consapevolezza, e che, rivelate, ci dicono quanto sia diffuso il fenomeno del 'vampirismo umano' e quanto la sua ampiezza e il suo essere così tanta parte della realtà non bastino a renderlo legittimo.

Leggendo questo libro, emerge una realtà sconcertante: che noi tutti siamo abituati ad accettare il vampirismo come un fatto naturale, come il temporale o la tramontana.

Il sistema predatore-preda vigente nelle leggi dei mari, delle foreste e della savana, è in vigore anche nelle nostre città, con l'unica attenuazione che la pena per la preda

può non essere la morte, ma il semplice depauperamento delle migliori energie, la perdita della dignità, l'esclusione.

Quando qualcuno si sottrae a questo meccanismo, quando qualcuno non si dimostra disposto a lasciarsi rubare energia e a rubarla ad altri, viene immediatamente notato come un essere alieno: non è come gli altri, è diverso, è "strano"; viene additato ora come un povero sciocco con tendenza al-

l'autodistruzione ora, al contrario, come un astuto e infido tessitore di trame occulte... Comunque una persona che è meglio isolare. Quindi, cari appartenenti alla Razza Umana, nel tentare di evitare l'estinzione, cerchiamo di non fare passi falsi. L'errore più grave sarebbe quello di lanciare contro il mondo dei Vampiri sfide cieche, romantiche e isolate.

La soluzione? Impariamo a riconoscerli. E a riconoscerci tra noi.

UOMINI E VAMPIRI

Anche se ogni vicenda, persino la più insignificante, è comunque più importante di un libro, scrivere questo libro, quanto a dispendio di energie nervose, è stato come attraversare una delle vicende più vive e coinvolgenti che possano capitare in una vita. Le vicende si vivono e basta. Si possono vivere più o meno attivamente, con passione o con timore, ma in un continuo scambio di energie tra noi e la vita, che ce le ha proposte. Un libro no: si decide di scriverlo oppure no. È una responsabilità di creazione, non solo di gestione, e nel momento in cui ce la assumiamo ci ritroviamo, in qualche modo, diversi dagli altri, e molto più soli.

Circa cinque anni fa, dopo aver lavorato per anni su certe intuizioni che avevo avuto riguardo ai Vampiri umani, arrivai alla conclusione che sarebbe stato meglio non for-

mulare una vera e propria teoria. Non mi sentivo pronto. Chi ero io, per mettermi in cattedra ad elaborare teorie su qualcosa che era sotto gli occhi di tutti? Mi misi a scrivere lo stesso, ma con l'intento del narratore, non del saggista. Scrisi un romanzo molto breve e una decina di storie di Vampiri umani, dandomi lo pseudonimo di Michele Ferrato. Il breve romanzo (*Expositio ad bestias*) e sei storie confluirono in una raccolta pubblicata dalla Digamma con il titolo *La vita vista da sotto: sette prove dell'esistenza dei Vampiri*.

Lo spunto per riprendere il discorso 'saggistico' sui Vampiri umani venne da Internet, che è un grande gioco e consente esperimenti - e test presso il pubblico - che nessun altro mezzo di comunicazione consente. Proviamo, pensai: male che vada, sarò uno dei tanti matti che

corrano su e giù per le strade della città telematica declamando frasi sconnesse. Con Michela Aveta strutturammo un sito in cui le mie intuizioni cominciavano finalmente a prendere una forma compiuta e organizzata. Nacque così il 'Centro AntiVampiri', che spiegava l'essenziale sul vampirismo dell'energia, soffermandosi sulla sua diffusione, sui sintomi dell'aggressione vampirica, sull'identificazione del vampiro, sulla sua pericolosità, sui modi per difendersi. Il sito sviluppava queste tematiche appoggiandosi anche alle mie storie, che diventavano così esempi letterari ispirati alla vita di tutti i giorni, non meno efficaci (solo perché non meno 'veri') di quanto sarebbero stati dei comuni esempi, presi veramente dall'esperienza quotidiana.

Il sito ebbe un successo di pubblico immediato e di proporzioni inattese, tanto che decidemmo di tradurlo in tre lingue diverse dall'italiano, incontrando l'interesse e la simpatia anche di tanta gente sparsa un po' in tutto il mondo. Evidentemente avevo fatto bene a scrivere, visto che tante persone già pensavano le stesse cose che pensavo io e aspettavano solo di po-

terle capire meglio. Poiché tanti visitatori ci scrivevano per fare commenti e avere consigli su questo tema così vasto e imbarazzante, nelle pagine del sito creammo una rubrica di domande e risposte, che finì per suggerirmi nuovi argomenti per un eventuale libro sui Vampiri umani. Il libro sempre rinviato, insomma, incombeva su di me, e allora cominciai a scriverlo. In fondo si trattava di mettere insieme dei materiali già esistenti, collegarli tra loro e integrarli in modo che risultassero semplici e comprensibili a tutti: l'interesse per l'argomento, infatti, c'era.

L'impresa, però, non mi riusciva affatto facile. Il nodo principale sembrava essere l'utilizzazione delle storie che avrebbero dovuto esemplificare le dinamiche descritte nel saggio. È accettabile - mi chiedevo - che un autore metta assieme, in uno stesso libro, un saggio - per di più su un argomento così delicato come il vampirismo umano - e delle storie, scritte da lui stesso, che 'commentano' il testo? Storie che, ovviamente, hanno un valore letterario (piccolo o grande, non importa) a sé stante e indipendente dallo sviluppo del saggio, ma senza le

quali, tuttavia, il saggio non reggerebbe. Le storie, infatti, illustrano efficacemente quanto si sostiene nella parte saggistica, e lo fanno creando delle parentesi di livello più 'poetico' di quanto potrebbero fare degli esempi presi dalla vita quotidiana, toccando le corde dei sentimenti e dotando l'insieme di un 'valore aggiunto' che una serie di descrizioni fredde e didascaliche non darebbero. Le storie, dunque, in una prospettiva di comunicazione del mio messaggio, restavano fondamentali.

Poi, a mano a mano che il lavoro andava avanti, mi resi conto che il problema non erano affatto - o non erano solo - le storie. Infatti, rispetto ad esse, si trattava solo di forzare un po', proponendo al pubblico qualcosa di diverso dal solito. E il pubblico, che è sempre intelligente, comprende anche le cose più originali, se il materiale è buono. Il problema era un altro. Il problema erano i Vampiri, e il mio rapporto con loro. Perché proprio io, e per di più in un'età della vita in cui di solito si comincia a tirare un po' il fiato anziché partire per nuove avventure, mi mettevo a lanciare una sfida contro il mondo dei Vampiri?

Tra l'altro, come testimoniavano tante e-mail che arrivavano presso il Centro AntiVampiri, moltissimi 'predatori' erano perfettamente consapevoli di esserlo, e ci ringhiavano contro perché non ci perdonavano di essere andati a stanarli e a esporli al pubblico sotto una nuova luce. Perché crearmi tanti guai, insomma? C'era qualcosa, una sorta di reticenza con me stesso, che continuava a sfuggirmi.

Andando a ripercorrere le tappe di una vita tutta costellata - come del resto la vita della maggior parte delle persone - di incontri con i Vampiri umani, mi accorsi che da decenni, in pratica da quando ero un bambino, ero strettamente a contatto con i fenomeni vampirici tra gli esseri umani. Si può dire che avevo passato tutta la vita a riconoscere Vampiri, senza tuttavia fare mai nulla di definitivo - tranne alcune antitesi che mi venivano spontanee - né per combatterli né per dare un'organizzazione sistematica alle mie idee sul loro mondo e sui meccanismi che lo caratterizzano. Ma c'era qualcosa di più. Ad ogni pagina di libro che scrivevo, mi incontravo con uno spezzone di immagine, un mezzo ricordo,

un flash proveniente da una dimensione ignota che mi indicavano strade nuove. Poi cominciai a ricordare, e il mosaico cominciò a ricomporsi. I collegamenti vennero da sé, e mi resi conto che quello che facevo, cioè scrivere storie di Vampiri umani e saggi sui Vampiri umani, non era solo un esercizio intellettuale, ma una specie di 'mandato' che avevo ricevuto dalla mia vita, in diversi momenti e in diverse età, ma in modo inequivocabile e quasi senza interruzione.

Prima di creare il Centro AntiVampiri avevo passato alcuni mesi all'estero, per studiare da vicino il fenomeno del vampirismo dell'energia (che è una vera pestilenza mondiale, e in particolare dei Paesi più 'avanzati') anche sotto prospettive diverse da quelle del mio Paese, l'Italia. E anche da quelle esperienze cominciarono a emergere intuizioni e collegamenti che mi confermavano come proprio io, un onesto operatore editoriale italiano, avessi intuito cose che ogni giorno passavano sotto gli occhi di tutti provocando dolore, frustrazione, blocchi e inciampi nella vita di tante brave persone, ma che tuttavia erano considerate alla stregua di fenomeni

naturali come il fulmine, il terremoto o il monzone. Fenomeni sociali naturali, non guai evitabili con un po' d'attenzione. Di fronte al vampirismo, gli uomini erano come i loro progenitori degli albori della civiltà: lo accettavano come quelli accettavano i flagelli e le punizioni divine. Il sistema predatore-preda vigente nelle leggi dei mari, delle foreste e della savana, era in vigore anche nelle nostre città, con l'unica, apparente attenuazione che la pena per la preda poteva non essere la morte, ma il semplice depauperamento delle energie, sempre accompagnato, tuttavia, da dolore, frustrazione, blocchi e inciampi che non portavano certo al miglioramento della qualità della vita delle 'prede'. A meno che queste ultime non si trasformassero a loro volta in belve predatrici, esattamente come le vittime dei Vampiri 'letterari' ottengono garanzie di sopravvivenza solo accedendo alla dimensione vampirica.

Qualcosa dovevo fare, a questo punto, per esempio... scrivere il mio libro. Ma mancava ancora una sfumatura. In qualche modo, ero ancora troppo reticente con me stesso per poter comunicare serena-

mente con il pubblico. Lo spunto per chiarirmi venne da una domanda ricorrente dei lettori del Centro AntiVampiri che a un certo punto, da un giorno all'altro, cominciò a ripetersi fino quasi a intasare la nostra casella e-mail: "Ma insomma, i Vampiri, quelli veri, non quelli che voi chiamate 'Vampiri umani', esistono o non esistono?". Bella questione. Uno poteva cavarsela rispondendo che 'l'argomento esula dal nostro campo d'interesse'... Ma sarebbe stato uno stratagemma davvero meschino. E allora risposi quello che pensavo veramente. Lo feci con tutta la prudenza, l'umiltà e la razionalità di chi, pur avendo gettato - suo malgrado - uno sguardo nelle tenebre, è convinto che, su ogni questione riguardante l'Aldilà, se ci fosse dato *sapere*, probabilmente *sapremmo* già da un pezzo. E invece *non sappiamo* nulla di certo. Ma comunque risposi senza reticenza. (La lunga risposta al quesito è riportata nei paragrafi *Ma insomma, i Vampiri esistono o non esistono?* e *I Vampiri dell'oltretomba*, alla sezione VAMPIRISMO E OLTRE-TOMBA, pag. 184)

Nel rispondere mi si chiarì anche l'ultimo punto oscuro. Tutto il mio

imbarazzo di fronte ai futuri lettori del mio libro era dovuto al fatto che proprio io, colui secondo il quale il Vampiro letterario è la metafora di un tipo umano molto diffuso, dovevo la mia attitudine 'antivampirica' anche a certi brutti incontri con *altre* dimensioni vampiriche di cui sarebbe già difficile descrivere le caratteristiche, ma addirittura folle tentare di provarne l'esistenza. Sapere che i Vampiri esistono veramente è una consapevolezza pesantissima da gestire, perché impone una sintesi impossibile: far convivere la condizione privilegiata di chi studia in modo positivo e razionale una pura fenomenologia attiva nelle relazioni umane con la scivolosa condizione di chi, se comincia a raccontare proprio tutto, si ritrova addosso il marchio del visionario e del pazzo.

Alla fine di questo percorso ho preso la mia decisione: quella di limitarmi a esporre, come avevo fatto nelle pagine del Centro AntiVampiri, solo quella parte del mio pensiero che si trovava *al di qua* della linea d'ombra che separa la realtà dei fenomeni umani dalle tenebre dei fenomeni misteriosi, scegliendo cioè di tacere quelle cose che mi

avrebbero trasformato in un personaggio discutibile, troppo somigliante a uno dei tanti 'illuminati della domenica' in cerca di notorietà di cui nessuno sente un vero bisogno. Ancora reticenza, dunque, ma - credo - una reticenza saggia, consapevole del fatto che il confine tra le cose interessanti e quelle ridicole è molto sottile, e passa comunque per un dovuto rispetto dei limiti imposti a noi tutti dai nostri cinque sensi, dalla nostra razionalità e dall'attendibilità scientifica di ciò che pretendiamo di sostenere. In sostanza, qualunque strana esperienza possa essermi capitata, per me continua ad esistere *la scienza*, quella sperimentale, non la cosiddetta *scienza ufficiale* contrapposta ad altre scienze e teorie di vario genere, alle quali non mi interessa aggiungerne una nuova.

Questa delicata situazione, e l'altrettanto delicata scelta che mi sono trovato a fare, contribuirà a spiegare un certo *pathos* che qua e là traspare nell'esposizione, specialmente quando viene evidenziato il pericolo che gli innocenti vengano esposti ai Vampiri umani e lasciati in loro balia. Per quanto mi è dato sapere, infatti, posso dire che l'ener-

gia degli innocenti è già abbastanza a rischio senza che i predatori di questo mondo ne facciano il loro piatto forte, e che un doppio assalto non è assolutamente sostenibile senza gravi danni. In futuro, se questo libro verrà accolto positivamente dal pubblico, il ventaglio delle cose che ho da raccontare potrà anche allargarsi ad argomenti più delicati, illuminando di una luce diversa quello che ho appena affermato. Per ora, quello che posso dire, e che rappresenta il messaggio ricorrente di tutto il libro, è che bisognerebbe cominciare a destinare agli innocenti tutta quell'energia con cui di solito sfamiamo i predatori. Gli innocenti saprebbero restituircela moltiplicata in modo esponenziale, mentre i predatori non restituiscono mai nulla che non sia pura illusione.

Anche se mi sono imposto il vincolo di parlare esclusivamente di Vampiri umani, mi sono preso tuttavia la libertà di evidenziare quanto certe capacità acquisite da questi ultimi somiglino alle capacità di certi esseri ritenuti diabolici da numerose tradizioni, e quanto tra i non-morti e i non-vivi esistano analogie inquietanti che alludono più

a una sorta di simbiosi che a una semplice somiglianza metaforica. Tra queste capacità c'è la particolarissima abilità di investire parte dell'energia sottratta agli altri nella costruzione di mondi illusori dove trovare riparo e intrappolare vittime. Una volta costruiti questi mondi illusori, i Vampiri di ogni specie sono pronti letteralmente a tutto pur di non lasciarsi demolire, perché sono convinti che non vi sia vita al di fuori di essi, e che l'incontro con la realtà - che è cosa diversissima dalla *loro* realtà - sarebbe insostenibile. Ogni genere di Vampiro, insomma, può concepire l'esistenza solo se interamente racchiusa dentro un mondo costruito da lui stesso appositamente per se stesso.

Il vero mostro di cui parla questo libro, dunque, non è né un essere vivente né un demone, ma l'ILLUSIONE. In particolare, l'*illusione della superiorità* di certi esseri su altri esseri, basata su principi di forza e di astuzia predatoria. In definitiva, una sorta di superiorità della 'raz-

za predatrice' sulla 'razza preda'. Di fronte a ciò, poco importa se il Vampiro letterario, il succhiatore di sangue con i canini lunghi e aguzzi, sia la semplice metafora di un tipo umano diffuso nel nostro mondo, oppure se il Vampiro umano sia il vero preparatore di una condizione infernale in cui chi è abituato a fare il predatore in vita lo fa anche dopo la morte, perpetuando la propria fame insaziabile. L'importante è lavorare sulle illusioni e sul loro enorme potere.

Fatte queste riflessioni, posso augurarvi buona lettura, presentandovi un lavoro che mi pare onesto, razionale, laico, senza avventurismi spirituali o religiosi né sfide al buon senso di chi legge. L'antivampiro - per fortuna - è solo un uomo. Il Vampiro, invece, vivo o morto che sia, è convinto di essere molto più che un uomo. Per questo è un grande onore scoprirsi antivampiri, e tentare, con tutta la modestia della condizione umana, di farne una sorta di professione.

Mario Corte